

Beghinaggi: le sacre case delle libere donne

di Devana figlia di Liliana per La Scuola delle Donne®

<Deve essersi chiusa in una stanza in campagna per scrivere quello che ha scritto; – afferma Virginia Woolf in “Una stanza tutta per sé”, a proposito di una poetessa inglese - per le donne la difficoltà era molto più grande: in primo luogo era completamente impossibile avere una stanza tutta per sé, e non diciamo una stanza tranquilla o a prova di rumori. Perfino i poeti più poveri potevano prendere un alloggio separato che, per quanto miserabile, era pur sempre un rifugio contro le pretese e la tirannia della famiglia>

Virginia nota che le scrittrici inglesi del ‘700 e ‘800 appartenenti alla classe media, scrivevano nell’unica stanza comune di soggiorno. Non avendo una stanza tutta per sé erano soggette a continue interruzioni a causa del passaggio delle persone e non potevano dunque dedicarsi a opere che richiedessero molta concentrazione, come i saggi o la poesia, ma dovevano ripiegare sul romanzo che poteva essere portato a termine nonostante le sopradette interruzioni. Questo accenno a “Una stanza tutta per sé” di Virginia Woolf serve a mettere in luce una componente fondamentale della vita beghinale che vogliamo presentarvi: ossia la possibilità di avere non solo una stanza ma addirittura una casetta tutta per sé, che permise a queste straordinarie donne, considerate le prime femministe della storia, di operare in libertà e di scrivere opere come “Lo Specchio delle anime semplici” di Marguerite Porete o “La Luce fluente della Divinità” di Matilde di Magdeburgo o ancora i “Canti” di Hadewijch di Anversa o “Le sette maniere di amare santamente” di Beatrix di Nazareth, di tale profondità e valore filosofico e spirituale da restare ancora oggi ineguagliate. Senza “Una stanza tutta per sé”, che il beghinaggio offriva, probabilmente nessuna di loro avrebbe potuto raggiungere tali altezze.

Una stanza (e una casa) tutta per sé

Ispirate dalle parole di Virginia ci prepariamo all’incontro con i beghinaggi fiamminghi, case e quartieri dove le donne sin dal medioevo hanno potuto vivere al sicuro e in pace senza sposarsi e senza farsi monache, ovvero senza rispondere a un marito o a un abate, come Cristine de Pizan auspicò, due secoli dopo la nascita del primo beghinaggio, nella sua opera “La Città delle Dame” di cui il nostro canale offre la lettura integrale. Indipendenti libere e padrone di sé, le beghine si mantenevano coi propri mezzi, si prendevano cura l’una dell’altra, si occupavano dei bisognosi, erano al contempo artigiane e intellettuali, infermiere e filosofe, mistiche e attiviste per la libertà. Il movimento beghinale si originò intorno a Liegi e si espanse in breve tempo nelle Fiandre, in Lussemburgo e Olanda dove prosperò. Ma anche nel resto dell’Europa occidentale, incluse Francia e Italia dove avvennero le maggiori persecuzioni.

Non possiamo tuttavia parlare di beghine senza evidenziare il ruolo fondamentale delle mura che le ospitavano, i beghinaggi, che garantivano loro libertà di vita e di movimento, e in mancanza dei quali – come brillantemente enucleò Virginia Woolf - sarebbe stata sancita, in quanto donne, la loro millenaria dipendenza dalla volontà maschile. Abbiamo già parlato delle beghine nelle nostre classi e docuvideo di cui lasciamo il link in descrizione per approfondimenti. In questo vogliamo invece mostrarvi proprio le loro sacre case: i beghinaggi. Nel corso del nostro viaggio nelle Fiandre ne abbiamo visitati 12, oggi tutti patrimonio UNESCO. Alcuni di essi ci hanno dato molta emozione e ve li racconteremo.

Mentre ancora sostiamo al confine, su una finestra nel centro storico di Rocroi vediamo appesi ritratti di Ipazia, Trotula, Hildegard e Florence, quasi a darci il benvenuto. Florence Nightingale fu la madre della Croce Rossa, Trotula di Salerno, Hildegard di Bingen e Ipazia di Alessandria furono mediche scienziate e insegnanti. Quattro donne che sicuramente si sarebbero sentite a casa nei beghinaggi, dove sorsero le prime infermerie e banche alimentari per i poveri chiamate tavole del santo spirito. Il nostro pellegrinaggio comincia da Nivelles nel Brabante vallone, dove Marie d'Oignies, che a Nivelles era nata nel XII secolo, partecipò alla prima comunità beghinale di cui si abbia notizia documentata.

Nivelles

Già nel 1208, c'è traccia a Nivelles di un gruppo di donne dedite al servizio volontario e alla preghiera. E a nostro avviso non è affatto casuale che proprio da Nivelles sia partita la meravigliosa storia dei beghinaggi, fulgido esempio di sorellanza maternale. Cinque secoli prima di Marie, infatti, proprio a Nivelles visse una famiglia di principesse merovingie, madre e due figlie, che dedicarono la loro vita alla assistenza e allo studio scegliendo la vita monacale: Itta moglie di Pipino, antenato di Carlo Magno, e le sue figlie Gertrude e Begga. Alla morte di Pipino, Itta trasformò in monastero benedettino il suo castello e tutte le proprietà circostanti per una estensione di molti ettari e ne fu badessa fino alla morte quando passò il potere a sua figlia Gertrude. La quale, rendendo il monastero doppio alla maniera irlandese, lasciò gli affari materiali alla gestione maschile, per dedicarsi a divulgare lo studio. Gertrude portò tregua alle lotte dinastiche e alla fame che ne derivava, sconfisse la peste ripulendo la città dai topi e restituì serenità alla popolazione. Curava con acqua benedetta: la sua fama di santa e guaritrice era diffusissima.

A Nivelles le tre principesse sono sepolte nella cripta della collégiale, termine che identifica un gruppo di donne e uomini che vivevano secondo una regola comune sotto la guida di una badessa. Le donne si riunivano nel transetto orientale della collégiale per discutere le necessità della comunità. Negli scranni erano inseriti i loro stemmi nobiliari, giacché solamente le rampolle dell'aristocrazia potevano farne parte. Gertrude mandava a prendere libri a Roma e in Irlanda perché le sue monache fossero istruite e potessero adeguatamente prendersi cura della comunità. La sorellanza monacale di Nivelles del VII secolo segue quella irlandese di Brigid di Kildare che si era diffusa un secolo e mezzo prima e anticipa di quattro secoli l'opera di Hildegard a Bingen nell'attuale Germania. Itta Gertrude e Begga di Nivelles si collocano pertanto nell'asse tracciato dalle due grandi badesse: Brigid a ovest e Hildegard a est. Pensiamo dunque che Nivelles, terra già piena dell'energia di queste straordinarie principesse merovingie, abbia richiamato a sé altre donne, riunendole.

Nella grande cattedrale di Nivelles vi sono anche immagini di Santa Caterina di Alessandria, definita la santa "storicamente inesistente" che adombra la scienziate e martire Ipazia di Alessandria. Interessante notare che vicino ad ogni beghinaggio fiammingo, o addirittura all'interno delle sue mura, ci sia quasi sempre una chiesa di Santa Caterina. Forse Ipazia vegliò sulle beghine e le ispirò? Come Scuola delle Donne® non possiamo ignorare che se Ipazia fosse vissuta nel medioevo europeo sarebbe stata una beghina: ella visse del suo lavoro di insegnante, fu vergine, libera e indipendente, completamente dedicata alla conoscenza e al servizio della comunità, devota, spiritualmente attiva e, per finire, martire a causa del suo sapere.

Oggi a Nivelles esiste ancora la Rue du Beguinage dove sorgono un asilo e una scuola elementare su quello che una volta poteva essere il quartiere delle beghine.

Kortrijk – Courtrai

Lasciata la Vallonia, varchiamo col batticuore il portone del nostro primo beghinaggio nelle Fiandre: Kortrijk. L'impatto non avrebbe potuto essere più suggestivo. Il triangolo di casette bianche in fila trasmette l'idea della pace, del semplice decoro e servizio alla comunità che vi si respiravano all'epoca in cui vi vivevano le beghine un millennio fa. Le mura che lo circondano e che vengono ancora oggi chiuse al tramonto, sono dotate di porte che immettono nel centro città. Le casette non sono quelle originali del 1200: dal momento che venivano costruite con argilla e paglia nessuna di esse è sopravvissuta. Gli edifici che vediamo sono del 1600. Ciò nonostante, varcare il portoncino del beghinaggio e percepire un'energia di sereno raccoglimento, è immediato. La memoria energetica lasciata da queste donne dalla vita operosa e meritevole crea una sorta di bolla protettiva che ha preservato la bellezza e la grazia del beghinaggio nonostante gli abusi e le deturpazioni causate dalle molte guerre. Tanto che il desiderio di rientrarvi e non uscirne più si fa sentire quasi doloroso.

Il beghinaggio è un minuscolo villaggio nel cuore pulsante della città. Un villaggio composto da una quarantina di casette, una piccola chiesa e una cappella solo per le beghine. Al centro la casa della Grande Dame, la venerabile. Il beghinaggio di Kortrijk fu creato per volontà della contessa Johanna di Costantinopoli che comprò la casa dove già vivevano le beghine e si accollò tutti i lavori necessari per trasformarlo in un quartiere. All'interno un minuscolo giardino da sulla chiesetta dove le sorelle si raccoglievano in meditazione e preghiera al riparo dal caos esterno. Mentre passeggiamo tra le viuzze, sulla panchina di quel giardinetto siede in meditazione uno studente. Un angolo della chiesa è dedicato a Lourdes e riproduce la piccola Bernadette Soubirous ai piedi della "blanca damizelo" che ella vide e che divenne l'apparizione mariana della storia ufficiale: sebbene posteriore di sei secoli, la devozione a Lourdes è molto sentita nei beghinaggi, troveremo riproduzioni della grotta anche in quelli di Turnhout e Hoogstraten (foto grotta hoogstraten). La portineria di Kortrijk mantiene ancora gli arredi originali dai quali si può desumere la stanza tutta per sé, come direbbe Virginia Woolf, dove le beghine lavoravano e scrivevano pagine straordinarie.

Le beghine non erano monache, pronunciavano solamente due promesse, castità e obbedienza, ma non quella di povertà poiché, se non avevano beni di famiglia provvedevano a se stesse lavorando per esempio come tessitrici, tintore e artigiane. Furono le beghine a portare l'istruzione alle fanciulle nell'Europa continentale, avviando alla fine del 700 la prima scuola "pubblica" più o meno contemporaneamente a quella aperta in Inghilterra da Mary Wallstonecraft. Le promesse di obbedienza e castità, poi, potevano essere sciolte e le beghine potevano andarsene e sposarsi se lo desideravano, anche se succedeva molto raramente. Le donne che sceglievano una vita indipendente erano viste come rivoluzionarie ribelli e disobbedienti. Alcuni teologi le definirono "una pernicioso specie di donne" e infatti si cominciò a perseguirle come eretiche. Così, rispetto all'inizio in cui si riunirono semplicemente in modo spontaneo, per evitare le persecuzioni e proteggere la loro onorabilità dovettero organizzarsi territorialmente, circondare i loro quartieri di mura e darsi delle regole. Dunque i primi beghinaggi propriamente detti nacquero nella seconda metà del 1200,

all'interno di mura dove, oltre alle loro casette, vi era un oratorio, un'infermeria, un cimitero, una panetteria e in alcuni un birrificio.

La parola *begijn* beghina è stata fatta risalire a *bege*n pregare, o a santa Begga, sorella di Gertrude di Nivelles loro patrona, che però aveva vissuto quattro secoli prima. Tuttavia non ci sono che teorie sull'origine del nome, nessuna certezza. Tra le varie teorie La Scuola delle Donne® ne propone una sua: beghine potrebbe derivare da *beginnen*, che in fiammingo significa iniziare. Le beghine sarebbero dunque coloro che iniziano o sono iniziate. Iniziatrici perché grazie al movimento beghinale tante donne a partire dal XII secolo trovarono scampo al matrimonio coatto senza dover per forza diventare monache, potendo vivere libere e indipendenti. Iniziate perché se pensiamo alla vita e alle opere di Marguerite, Metchild, Hadewijch o Beatrix, possiamo senza ombra di dubbio sostenere che lo furono.

Mechelen – Malines

A Mechelen ritroviamo il lindore e l'attenzione all'urbanistica che già vedemmo a Kortrijk. Mechelen è un beghinaggio sui generis, vediamone la storia. All'inizio del XIII secolo alcune beghine iniziarono a vivere insieme nella Begijnenstraat. Nel frattempo a causa dell'aumento del loro numero, acquistarono un appezzamento di terreno dove sorse il piccolo beghinaggio e una cappella dedicata a Santa Caterina, nelle vicinanze delle case dove loro alloggiavano. A metà del 1200 presentarono una petizione al vescovo chiedendo il permesso di stabilirsi fuori dalle mura della città in un luogo chiuso. In poco tempo sul sito di quasi 20 ettari tra la porta di Anversa e il fiume Dyle furono erette delle casette e una chiesa. Fu così che il beghinaggio venne riconosciuto come parrocchia autonoma e crebbe fino a diventare una vera città che, 3 secoli dopo, alloggiava 1500 beghine in un centinaio tra casette e case comuni.

Ma purtroppo a causa delle guerre tra famiglie, il beghinaggio fuori le mura fu distrutto. Le donne dovettero tornare dentro le mura cittadine, mettendo così le basi del Grande Beghinaggio. Acquistarono tutto il terreno lungo le mura tra la porta di Anversa e il ponte. L'area fu chiusa con un muro e due cancelli d'ingresso. Le inarrestabili beghine acquistarono gli edifici esistenti e ne costruirono di nuovi e il beghinaggio dentro la città si espanse. Quello che fu il suo ospedale oggi è sede di un grande birrificio tradizionale, ma già ai tempi delle beghine parte della costruzione era dedicata alla produzione della birra, una delle attività di cui si occupavano esse stesse e che garantiva loro sia un buon introito sia una bevanda fermentata, dunque "sana" rispetto alle inquinate acque cittadine.

Un beghinaggio era diretto da una Gran Maestra, assistita dalle maestre nell'organizzazione della vita quotidiana. Le beghine ricche, solitamente aristocratiche, costruivano la propria casa o ne compravano una nel beghinaggio. Quelle meno abbienti affittavano una stanza e lavoravano come loro governanti o alloggiavano in piccole case comuni e si dedicavano ad attività artigianali quali la lavorazione del merletto che divenne una delle attività più importanti nel 1600. Le beghine erano talmente integrate nella vita della città che sono presenti, coi loro abiti e le loro cuffie bianche, nei dipinti dei primitivi fiamminghi del XIV secolo oggi conservati nella cattedrale. Alla morte delle ultime beghine alla fine degli anni '90, le casette sono passate al demanio, che le affitta a famiglie private le quali si fanno carico dei restauri.

Leuven – Lovanio

A Lovanio, la più antica università fiamminga, visitiamo i due beghinaggi. Il grande beghinaggio, con le sue viuzze, piccole piazze e ponti sul canale, pozzi e giardinetti, è magnifico, una delizia per

gli occhi e il cuore. Riscattato e completamente ristrutturato dall'università, è una vera e propria città nella città le cui casette oggi ospitano, in un clima di silenzio pace e raccoglimento, coloro che studiano e fanno ricerca. L'armonia degli spazi in tutti i beghinaggi risulta anche da norme d'urbanistica ben precise riguardo ad altezza, ampiezza, colore e allineamento degli edifici; norme che dovevano essere rigidamente rispettate sia nella costruzione di nuovi edifici sia nella riassegnazione di quelli esistenti. Questa esigenza ha fatto dei beghinaggi i primi esempi di pianificazione urbana e delle beghine le prime urbaniste, consapevoli che l'ordine nello spazio abitativo favorisce l'ordine mentale e spirituale.

Del piccolo beghinaggio di Lovanio, fondato nella seconda metà del 1200 e dedicato a Gertrude di Nivelles, è rimasta una sola via: la porta, l'immane chiesa di Santa Caterina e l'infermeria sono andate distrutte.

Tongeren – Tongres

Il nucleo del beghinaggio di Tongeren sorse sopra un frutteto. All'epoca della sua creazione frutta e verdura si usavano come merce di scambio e ciò costituiva fonte di sussistenza per le beghine. Nel 1600 il frutteto aveva ormai lasciato il posto alle casette dove vivevano circa 300 beghine e il sito era diventato una vera e propria città nella città. Vi era – ed esiste ancora - l'infermeria con annessa cappella dove venivano prese in cura le beghine anziane o malate. Anche qua vi è una via intitolata a S.Caterina. Il piccolo museo delle beghine è ricavato in una casa del '600 fatta costruire dalle sorelle Oda e Margareta.

Dopo di loro vi visse una nobildonna facoltosa la quale si poteva permettere anche una governante che abitava in cantina. La casa sorge su tre piani oltre allo scantinato. In essa, nonostante siano state fatte delle modifiche che l'hanno resa elegante in modo non conforme ai principi di sobrietà beghinali, sono tuttavia conservati alcuni mobili e arredi dell'epoca che ci mostrano come vivevano. In particolare gli armadi alti e stretti in cui le beghine tenevano i loro beni e sul cui ripiano estraibile cucivano scrivevano e mangiavano tutte in fila, ciascuna seduta di fronte al suo armadio.

Nel reliquiario di legno, originariamente collocato nel sottotetto, sono stati rinvenuti sacchetti di stoffa contenenti reliquie delle sante amate dalle beghine: Begga, Gertrude, Caterina, Barbara, Rosa, Ursula, Agnes

Turnhout

Turnhout è forse il beghinaggio più bello tra quelli da noi visitati: decisamente opulento, ha struttura rettangolare intorno alla chiesa e al giardino alberato. All'ingresso il cuore perde un battito alla vista della perfetta armonia degli edifici e delle casette tutte simili e ben conservate. Anche qua, attualmente, vivono famiglie che pagano un canone mensile e si fanno carico dei restauri permettendo così alle sacre case delle libere donne di sopravvivere nel tempo. Abbiamo conosciuto Jenny, che vive in una delle casette e si sta occupando del restauro. Jenny racconta che vivere nel beghinaggio è molto bello, che è un luogo protetto e di grande ispirazione per chi vuole creare o meditare. Virginia qua avrebbe di sicuro trovato "una stanza tutta per sé". Jenny racconta che nel 1600 vi vivevano 360 beghine e che tra coloro che oggi hanno scelto di vivere qua si è ricreato lo stesso spirito comunitario, ci si aiuta mutualmente, ci si scambiano le chiavi di casa e ci si riunisce a casa di una o dell'altro. Ogni casetta ha ancora oggi il suo piccolo giardino sul retro. Le beghine vi coltivavano erbe aromatiche e curative.

Nel museo, che fu la elegante casa di una beghina ricca, notiamo un dettaglio che ci fa battere il cuore: sopra la parete della cucina è appesa una piccola croce di canne simbolo di Brigid di Kildare, Santa Brigida protettrice di Irlanda, e poiché la casa è originale e non è stata modificata, significa che fu proprio una delle beghine ad appenderla sopra la porta, confermando quel legame fuori dallo

spazio-tempo di cui si è detto all'inizio. Essendo molto grande la casa, aveva una infermeria usata per curare le beghine malate e un elegante salotto per ricevere ospiti o festeggiare. Negli ultimi anni vi vissero otto beghine. L'ultima lasciò il corpo nel 2002.

Beghinaggi ad oggi censiti: 300 in Belgio, 600 in Germania. Il numero è in aumento

La differenza di trattamento che la confinante Olanda, divenuta protestante con la riforma calvinista, destinò alle beghine ancora oggi si svela senza pudore. Abbiamo detto all'inizio che nelle cattoliche Fiandre i beghinaggi furono protetti e oggi sono patrimonio dell'umanità. Ma basta spostarsi di un centinaio di chilometri, tale la distanza tra la fiamminga Hoogstraten e l'olandese Haarlem per trovare nel rinomato Museo Frans Hals questo dipinto "Un monaco e una beghina" dove è evidente l'intento derisorio e screditante che la macchina del fango aveva messo in moto. Discredito più che confermato ai giorni nostri – se si eccettuano i beghinaggi di Breda e Amsterdam protetti dalla famiglia reale - dato che ad Haarlem nelle vie intestate alle beghine nei pressi della cattedrale, sono installate alcune case a luci rosse per cui l'Olanda è famosa. E, come vedremo tra un momento, neanche l'Italia ha risparmiato queste donne la cui colpa era voler vivere in libertà e dedicarsi ad opere buone.

La beghina papessa: Maifreda la humiliata di Biassono

Anche in Italia, sebbene perseguitate e rapidamente disperse, vissero le beghine. Qui si chiamavano bizzoche, pinzochere o humiliate. Anzi, l'Italia diede i natali alla più illustre beghina mai vissuta. La sua memoria e la sua immagine sono state alterate e occultate dalla storia patriarcale ma lei non è scomparsa. Stiamo parlando di Maifreda da Pirovano, aristocratica di un ramo cadetto Visconti. Nata nella 2° metà del 1200 Maifreda entrò nella Casa delle Humiliate di Biassono, in terra milanese. Conobbe Guglielma la Boema - Blažena Vilemína - figlia dei regnanti di Boemia che aveva dovuto fuggire dalla sua terra e si era rifugiata nell'Abbazia di Chiaravalle, a sud di Milano. Guglielma fu ed è ancora considerata incarnazione dello Spirito Santo, terza persona della trinità, e quindi per traslato incarnazione divina. Maifreda cominciò a venerarla come manifestazione divina femminile e fu sua vicaria e papessa. Finì sul rogo come eretica nel 1300, diciotto anni dopo la morte di Guglielma, insieme alle di lei ceneri riesumate per volontà degli inquisitori. Il culto della divinità di Guglielma era segreto, coperto da quello a Santa Caterina - ovvero Ipazia d'Alessandria - da noi incontrata in tutti i beghinaggi fiamminghi. Nelle sue prediche, quando Maifreda parlava di Caterina sottintendeva Guglielma.

La chiesa cattolica Guglielmita esiste ancora ed è organizzata in forma di matriarcato. Oggi è accettata da quella stessa chiesa che otto secoli fa bruciò Maifreda. È la sola chiesa *sui iuris* ad avere l'autorità per conferire il sacerdozio femminile.

Nel XIII sec. vi erano molti movimenti spirituali che cercavano una voce fuori dal dogma: tra questi il Movimento del Libero Spirito che si diffuse anche tra le beghine e a cui si ispirò la stessa Marguerite Porete. Il Libero Spirito valorizzava la mente femminile, libera da dogmi, aperta all'intuizione e a una consapevole accettazione del corpo della donna, altrimenti fonte di vergogna e colpevolezza, definito dai padri della chiesa un "maschio mancato", imperfetto e inferiore sia fisicamente che spiritualmente.

L'ordine degli Umiliati si formò nel XII secolo per iniziativa di artigiani e artigiane della lana che, volendo sottrarsi allo sfruttamento della potente corporazione dei mercanti, si costituirono in

associazione religiosa per avere maggiore autonomia. L'ordine si diede poi una regola nel 1201 e fu riconosciuto dal papa. Le prime case degli Umiliati erano sia maschili sia femminili sia miste; erano aperte alla frequentazione dei comuni cittadini e non vi venivano osservate le norme di silenzio e digiuno, per non rallentare il lavoro della lana. Durante un pranzo Maifreda, che era entrata nella Casa di Biassono per scampare a un matrimonio impostole in quanto nobildonna Visconti, benedì alcune ostie che erano state deposte sul sepolcro di Guglielma e le distribuì ai presenti.

Maifreda fu considerata capo spirituale della chiesa Guglielmita – di coloro cioè che credevano nella divinità di Guglielma – e sua portavoce, la sua papessa che come tale insegnava e amministrava i sacramenti nella Casa di Biassono. La predicazione era pubblica e si svolgeva a volte nell'oratorio a volte in parlatorio o in infermeria. O anche, quando il tempo lo permetteva, sotto al portico del cortile interno. Tuttavia, per non attirare sguardi ostili, Maifreda non affermava pubblicamente che Guglielma fosse lo Spirito Santo, ma solo in forma privata. Il 10 aprile del 1300, giorno di Pasqua, Maifreda assistita dai diaconi, indossò gli abiti sacerdotali e celebrò la messa solenne prevista dalla liturgia pasquale, seguendo il rito cattolico ambrosiano. Consacrò l'ostia e impartì la comunione. Maifreda voleva che fosse aperto il sacerdozio alle donne. Fu tradita, arrestata, interrogata e infine arsa viva. Come Marguerite Porete, Maifreda da Pirovano all'interrogatorio finale non fece la rituale richiesta di misericordia.

Dopo che il gruppo dei devoti fu disperso, si formò intorno a Guglielma una leggenda che sostituì la verità storica. Il ruolo dei Visconti venne alterato, le origini regali di Guglielma cancellate; la presenza di religiosi trasformata in un travestimento a sfondo sessuale. Finché, circa trecentocinquanta anni dopo, lo studioso milanese Giovanni Pietro Puricelli lesse gli atti del processo dei Guglielmiti nel codice dell'Ambrosiana e riportò a galla la verità. Guglielma e Maifreda con la loro opera cercarono di abolire la differenza di genere, che da millenni procurava degradazioni e abusi a tutte le donne.

Gertrude Moakley nel suo pionieristico saggio sui tarocchi sostenne che la papessa del mazzo di tarocchi Visconti-Sforza fosse il ritratto di Maifreda. Siamo andate a Biassono a cercarne le tracce. La Cascina che sorge dove una volta c'era la Casa delle Humiliate, oggi è molto degradata, finestre murate, locali bui, anche la targa commemorativa è stata asportata per non incoraggiare i visitatori. Secondo i mappali del museo civico, l'area della cascina era uno dei siti produttivi della comunità umiliata. Il corpo più antico della casa fu demolito negli anni '80. Tuttavia nel parco comunale, circondata da tre faggi, è stata posta una strana statua raffigurante una donna velata con un calice in mano che è stata attribuita a Maifreda per due motivi: primo, la stranezza del suo ritrovamento – era nascosta fra i rovi del vecchio cimitero, dove non si è trovata traccia delle eventuali altre due statue che solitamente si accompagnano all'iconografia delle tre virtù teologali, né si è trovato il suo braccio sinistro mancante. Secondo, in virtù del forte interesse per la storia di Maifreda che caratterizzava i conti milanesi Pietro e Carlo Verri: Pietro Verri autore di quella "Storia di Milano" da cui Manzoni ricavò le notizie sulla colonna infame inserite nei Promessi Sposi, e Carlo Verri committente delle opere di risistemazione del vecchio cimitero ove fu per l'appunto trovata la statua. Ella indossa un peplo alla maniera greco-romana e un velo, dunque non in linea con l'iconico abbigliamento delle beghine che prevedeva un abito chiuso e un cappuccio bianco, molto monacale, che copriva collo e spalle. Ma gli studiosi locali ci fanno notare che nell'Ottocento, quando la statua fu commissionata dal conte Carlo Verri, l'iconografia non poteva essere esplicita perché avrebbe destato sospetto nella Chiesa. Altro fatto strano è

che con la mano destra la donna regge un calice all'altezza del cuore, particolare che rimanderebbe all'atto di celebrare la messa, più volte compiuto da Maifreda. Tenuto conto delle osservazioni di Pietro Verri sulla vita di Maifreda e della sua scelta storiografica di valorizzare soggetti che esemplificassero l'oscurantismo pre-illuminista, esistono diversi elementi per ritenere che i conti Verri volessero riabilitare o ricordare la grande figura di donna vissuta sulle loro terre.

Con Maifreda si conclude il nostro pellegrinaggio alla ricerca delle sacre case delle libere donne: che per fortuna nelle Fiandre grazie alla protezione delle contesse Johanna e Margareta di Costantinopoli e della famiglia reale di Orange Nassau sono state conservate e tramandate fino ad oggi. La tradizione italiana purtroppo non ha beneficiato di alcuna protezione, ma le grandi donne del nostro passato trovano sempre il modo di riapparire, anche dopo secoli di occultamento.

Fonti:

“Le beghine” di Silvana Panciera, Gabrielli ed. 2022
sito ufficiale trilingue beguines.info a cura di Silvana Panciera

“Il racconto di Guglielma e Maifreda” dal romanzo Antenate-la visione delle donne, di Devana,
Edizione dell'Autrice

“La notte delle beghine” romanzo di Aline Kiner, Neri Pozza ed.

“Clefs pour visiter la collégiale Sainte-Gertrude de Nivelles” in Revue d'histoire religieuse du
Brabant Wallon

“Medioevo ereticale, La disputa sulla povertà. Dissidenti nel nome di Francesco e la mistica
beghina” di Andrea Moneti per Mondì Medievali.net

“Caterina/Ipazia: la santa fantasma” di Silvia Ronchey per engramma.it

“La papessa Maifreda - indagine sulla papessa dei tarocchi Visconti” di Marcos Mendez Filesi per
letarots.it

“The tarot cards” Gertrude Moakley, The New York Public Library

“Chiesa guglielmita matriarcato d'occidente” su chiesaboema.webs.com

Articolo di Alberto Caspani dell'Associazione Gaetano Osculati, giornalista ed esperto di storia
locale

Sulle beghine si vedano le produzioni de La Scuola delle Donne® in questa playlist
https://www.youtube.com/watch?v=efPlc5fhxLU&list=PLw-5NhwSbsH_CWVj6Qi4EkVF9ietsu9Cc